

Inghilterra, niente passaporti per più di mille hooligans

Dovranno consegnare entro giovedì prossimo il loro passaporto alla polizia e potranno ritirarlo soltanto dopo il 30 giugno, data della finale dei mondiali di calcio nippono-coreani: è questa la de-

cisione preventivamente presa dalla polizia inglese nei confronti di 1007 hooligan sospettati di voler partire al seguito della squadra inglese. La misura, già sperimentata in occasione degli Europei 2000 ma per meno della metà di ultra, è stata annunciata da Bryan Drew, uno dei responsabili dell'intelligence d'Oltremare: «È la prima volta che superiamo la boa dei mille divieti, ma

vogliamo ostacolare il più possibile queste persone violente e già schedate». Non presentandosi e non consegnando ai commissariati il loro passaporto i 1007 rischiano sino a sei mesi di prigione. A parte quelli bloccati in patria, sarebbero circa 8 mila i supporter dell'Inghilterra attesi in estremo Oriente per i mondiali, 2 mila dei quali partiranno senza aver acquistato il biglietto.



Per mettere sprint ai russi in premio un'auto sportiva

Il miglior giocatore della Russia in ognuna delle partite che la nazionale allenata da Romantsev giocherà ai prossimi Mondiali riceverà in premio un'auto sportiva

Porsche Boxer del valore di centomila dollari. La notizia è stata data da una compagnia petrolifera, uno dei partners commerciali della squadra. Il giocatore verrà scelto in base alle valutazioni della stampa specializzata ed ai voti dati via Internet dai tifosi che si collegheranno dopo le partite sul sito dell'azienda. «Sarà un incen-

tivo in più per fare bene», ha spiegato il direttore commerciale della società, Dmitry Ivanov. Il quale ha fatto anche professione di ottimismo: «abbiamo ordinato sette vetture, una per ogni partita che la Russia potrebbe giocare, perché siamo convinti che la nostra squadra possa arrivare fino in fondo, cioè in finale».

Dal Grande Occhio al Grande Cigno

Gli stadi sono già uno spettacolo: terreni di gioco mobili e sofisticate centrali operative

Ivo Romano

Lo spettacolo dovranno garantirlo le stelle del firmamento calcistico mondiale. A permettergli di esibirsi in autentiche cattedrali dal design avveniristico e dal look ultramoderno ci hanno pensato gli organizzatori. Del resto, nel paese dove la tecnologia è sempre un passo avanti e le novità della scienza arrivano sempre un po' prima che altrove c'è poco da meravigliarsi. Lì dove il nuovo diventa vecchio in un attimo, lì dove si butta giù e si ricostruisce con cadenze ovunque impensabili hanno fatto le cose in grande. Dieci stadi in Giappone - la maggior parte nuovi di zecca, altri rifatti per l'occasione - altrettanti, tutti costruiti ex novo (consegnati nel corso del 2001), in Corea, yen profusi a piene mani, le più aggiornate tecniche antisismiche applicate alla lettera, il problema sicurezza tenuto nella massima considerazione.

Il tutto affinché il Mondiale nippono-coreano assuma i connotati di un evento indimenticabile. Nella terra del Sol Levante lo stadio più grande è quello di Yokohama (dove, non a caso, si disputerà la finale) con la sua capacità di 70.000 spettatori, i più piccoli (si fa per dire) quelli di Sapporo e Kobe (42.000).

Ogni impianto ha una sua struttura ben definita e differenziate da tutti gli altri, perfino alcuni nomi alquanto originali richiamano la particolare e originale forma architettonica. Così a Oita, dove gli azzurri giocheranno la terza partita del girone eliminatorio contro il Messico, c'è il "Big Eye", il Grande Occhio. Proprio così. Perché ha proprio la forma di un gigantesco occhio: un vasto emisfero con due tribune su due lati (le palpebre) e un tetto mobile trasparente al centro, che permette il passaggio della luce del sole.

A Kobe, invece, c'è il "Kobe Wing", già soprannominato lo "stadio delle ali" per la sua forma che ricorda quella di un uccello che si alza in volo. A Niigata, poi, c'è il "Big Swan", che tradotto significa "grande cigno": uno stadio pensato e costruito (anch'esso ha un tetto trasparente in teflon bianco) ispirandosi alla forma dei cigni che



popolano numerosi la vicina laguna di Toyonogata.

Altri hanno nomi meno simpatici e fantasiosi, ma tutti evidenziano un'accurata ricerca del particolare e l'impiego delle più avanzate tecniche di architettura applicata allo sport.

A cominciare da quello in cui andrà in scena la prima gara dell'Italia di Trapattoni. Contro l'Ecuador, all'esordio, gli azzurri si esibiranno al Sapporo Dome, uno stadio completamente coperto che assomiglia a un'astronave e dotato di un terreno di gioco mobile e girevole che permette di mantenere in condizioni di assoluta perfezione il prato verde in ogni suo angolo.

Roba da far venire i brividi a chi progettò e costruì (o ammodernò) gli stadi di Italia 90, strutture costate un occhio della testa, che nel giro di pochi anni hanno fatto venire a galla problemi e inadeguatezze di ogni genere (senza contare il corollario di scandali e scandaletti all'italiana che l'affare si portò appresso).

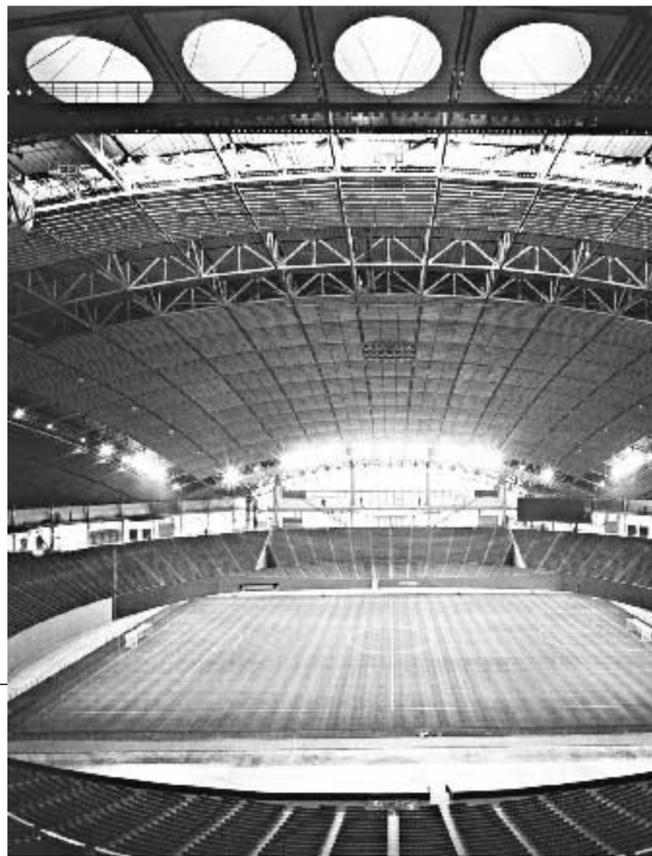
Bella forza, si dirà, in un paese all'avanguardia come il Giappone. Niente di più sbagliato. Perché lo stesso è avvenuto in

Corea, dove l'immenso cantiere messosi in moto all'indomani dell'assegnazione dei Mondiali da parte della Fifa ha consegnato 10 stadi nuovi di zecca, pensati e progettati a uso e consumo esclusivo del calcio (a differenza del Giappone, dove alcuni impianti sono anche polifunzionali), 10 veri e propri gioielli con una capacità che varia dai 68.014 ai 40.407 spettatori. Sarà forse mancato quel pizzico di fantasia che non fa mai male (gli impianti di Seul, che ospiterà la gara inaugurale, Suwon, Daejeon, Jeonju, Gwangju, Daegu, Ulsan, Busan e Jeju si chiamano tutti, con scarsa originalità, World Cup Stadium, mentre quello di Incheon è il Munhak Stadium), ma è davvero quello l'unico difetto.

Per il resto, si è pensato a tutto. Con un occhio particolare alla sicurezza. Ci avevano pensato in tempo gli organizzatori, i loro sforzi in questa direzione sono lievitati dopo la tragedia dell'11 settembre.

Nella fase di progettazione, ad esempio, si è tenuto conto della necessità di dotare ogni impianto di un'ampia e attrezzatissima "stanza dei bottoni" per i

Due stadi in cui si svolgerà la competizione mondiale Giappone e Corea hanno creato strutture avveniristiche



Il doppio ponte verso la Cina

Corea e Giappone, realtà in cambiamento. Tecnologia e tradizione

Segue da pagina 11

E talvolta, c'è una fila che dura più di mezz'ora. Se in Giappone sono entrati in azione addetti alla «spinta» (uomini che si mettono dietro l'ultimo della fila e spingono fino a farli entrare tutti nel vagone) qui ci manca poco.

Milioni di persone, dunque, in metropolitana, per raggiungere i quartieri dormitorio, dove intere aree sono state edificate con lo stesso criterio. In pratica, tutte case uguali, stesse facciate, stessa metratura, stessa distribuzione delle stanze, si distinguono soltanto per il nome, che poi è quello dell'ingegnere che le ha costruite.

In questo paese del miracolo automobilistico, in cui la guerra con il Nord è solo un lontano ricordo eppure pesa come retaggio culturale (solo recentemente le due Coree si sono indirizzate verso la distensione, nonostante la goffa criminalizzazione di Bush che ha inse-

rito Pyonkyang nella lista degli «stati canaglia») con i suoi quarantamila marines di stanza che ormai quasi fanno parte del panorama, in questo paese della ipertecnologia, decima potenza industriale del mondo in cui si è costituita l'associazione dei ristoranti che cucinano carne di cane, in questo paese dalle mille contraddizioni, insomma, si aspettano i mondiali.

Seul, una città di quattordici milioni di abitanti. Un centro modernissimo e quartieri dormitorio



Non tanto lo spettacolo, il pallone che gira, la bellezza delle tattiche e i virtuosismi dei campioni; ma l'evento in sé, l'Occidente che si concretizza, gli eroi di un altro mondo che scendono dal libro dei sogni e finiscono per appartenere anche al tuo di mondo. È una lunga storia, questa della tensione all'imitazione, all'emulazione dei caratteri, delle mode, dei fenomeni dei dominanti, una storia lunga e triste... Non c'era tutta questa attesa negli Stati Uniti. D'altronde, chi domina il mondo ama i suoi sport, non si piega certo a quelli degli altri, come il «soccer», spettacolo d'importazione che non ha mai avuto grande successo negli States, neanche dopo Usa '94.

Tra l'altro, sono molti quelli che si chiedono anche quali siano stati i reali guadagni delle multinazionali di abbigliamento sportivo per i mondiali di Usa '94. Insomma, il flusso di denaro in spot e pubblicità varie, quale ricavo con-

creto ha consentito?

La stessa domanda se la pongono gli sponsor dei mondiali di oggi se è vero che un colpo basso è stato quello degli orari europei che ha sconsigliato a molte società di intervenire con spot televisivi. «Il calcio ha comunque un'audience più grande di ogni altro sport - ha detto Jon Forsyth direttore commerciale della Nike - non è solo un grande pubblico ma anche appassionato e competente». Quindi, via alla pubblicità (la Nike impegnerà 14,60 milioni di dollari soltanto in spot televisivi; il doppio costa il logo su ogni cosa legata al mondiale...). Ma i ricavi? Molti sostengono che il calcio sia troppo specialistico e «gli scarpini» non si prestano ad essere usati per altre attività sportive...

Sarà così, forse, negli Stati Uniti, ma non in Giappone evidentemente, se Nike, Coca Cola e Gillette hanno impegnato gran parte delle loro risorse in pubblicità legata ai prossimi mondiali

di calcio. Evidentemente, il mercato giapponese, quello coreano (che trascinerà, con esiti imprevedibili anche il Nord) e quello cinese (si sono studiate convenzioni con alberghi e speciali collegamenti ferroviari ed aerei con la Cina) si svilupperanno. Così, almeno, si crede. L'enorme giro di affari legato al nome di Nakata è un esempio significativo.

Non è solo una questione di indotto, ma di mentalità. La Corea cerca l'America, il Giappone è già America. La qualità totale che dà la spinta, i capitali che viaggiano da Tokyo a Wall Street a tale velocità che in breve se ne perde la base di partenza, un fortissimo nazionalismo (nelle presentazioni si dice prima in nome della ditta in cui si lavora, poi il nome proprio «Io mi chiamo Fiat signor Rossi»...) sono solo alcuni aspetti.

Si studia il Giappone per capirne i segreti e il successo economico, ma poi

tutto sembra ridursi ad una cultura particolarissima entro la quale è difficile entrare. Problemi? Tantissimi, come in ogni parte del mondo. Emarginazione, globalizzazione stritolatutto, inquinamento, stress, insomma le malattie dell'Occidente. L'ultimo allarme, viene lanciato da Amnesty Internazionale che ha diffuso un rapporto che mette in guardia i turisti-tifosi stranieri in visita in

Tokyo, un mondo ipertecnologico La crisi nera è superata. Ma la ripresa vera ancora non c'è



responsabili della sicurezza e delle forze dell'ordine. Tanto che nello stadio di Yokohama, uno dei più vecchi (costruito nel 1997, è stato ristrutturato in vista dell'appuntamento iridato), a quella già esistente ne è stata aggiunta un'altra.

Insomma, nulla è stato lasciato al caso. Anche se qualcuno si è meravigliato nel fare un primo sopralluogo negli stadi del Mondiale. Gli inglesi, soprattutto. Perché per loro vedere fossati e reti di protezione che dividono gli spalti dal terreno di gioco è come ricevere un pugno in un occhio.

Determinati standard sono quantomai lontani dalla loro cultura sportiva. Come pure la lontananza apparentemente eccessiva delle tribune dal rettangolo verde.

Cosa che, però, non pregiudica la visuale neanche dai posti situati più in alto. Si sono meravigliati gli inglesi, ma attenti come sono alla questione sicurezza hanno convenuto sulla cura maniacale di ogni aspetto della progettazione degli stadi. E di tutti i test effettuati.

Non si è arrivati ai determinati record britannici, ma ci si è andati vicini. Se nei più moderni stadi inglesi il tempo massimo di evacuazione completa è di 8 minuti, per quanto concerne gli stadi del Mondiale non si superano i 15. Il che è una gran bella garanzia di sicurezza. Tanto che l'autorevole mensile World Soccer, in un dettagliato reportage sugli impianti nippono-coreani, aveva chiosato: «L'unico problema relativo alla sicurezza riguarda chi soffre di vertigini».

L'effetto estetico è dei migliori, le infrastrutture eccellenti, la comodità altrettanto, la sicurezza sembra garantita. Se c'era un aspetto negativo riguardava i tappeti erbosi.

Gli azzurri, che in occasione dell'amichevole col Giappone avevano inaugurato lo stadio di Saitama, se n'erano lamentati. Gli organizzatori avevano promesso di correre immediatamente ai ripari. Se così è stato, i palcoscenici mondiali si annunciano ai limiti della perfezione assoluta.

Poi sarà compito dei protagonisti in maglia e pantaloncini rendere spettacolari anche le recite che vi andranno in scena.

Giappone per i mondiali dal commettere reati se non vogliono sperimentare le carceri di un paese dove i diritti umani dietro le sbarre sono spesso un optional. «Il sistema penitenziario giapponese - rileva il rapporto - è caratterizzato da violazioni preoccupanti dei diritti umani, come vessazioni e maltrattamenti in cella e l'impossibilità di comunicare con gli altri».

Secondo varie informazioni, i detenuti stranieri sono reclusi in celle senza finestre talvolta per più settimane e impediti di fare qualsiasi esercizio fisico, non hanno diritto ad avvocati né ad assistenza medica. Sono segnalati casi di guardie carcerarie nei penitenziari per stranieri che si abbandonano a violenze. Le autorità di immigrazione spesso interrogano i detenuti senza fornire interpreti e alcuni dei reclusi sono stati costretti a firmare dei documenti nonostante non fossero in grado di capire di cosa si trattasse. Insomma, anche a Tokyo...

Comunque, Giappone e Corea si preparano. Anche se non si amano poi tanto tra di loro (dal 1915 al 1945 la Corea è stata una colonia del Giappone) aspettano in silenzio la partenza di un grande evento, l'arrivo dell'Occidente. Sullo sfondo c'è la Cina. Per una volta tanto, è vicina davvero.

Aldo Quaglierini